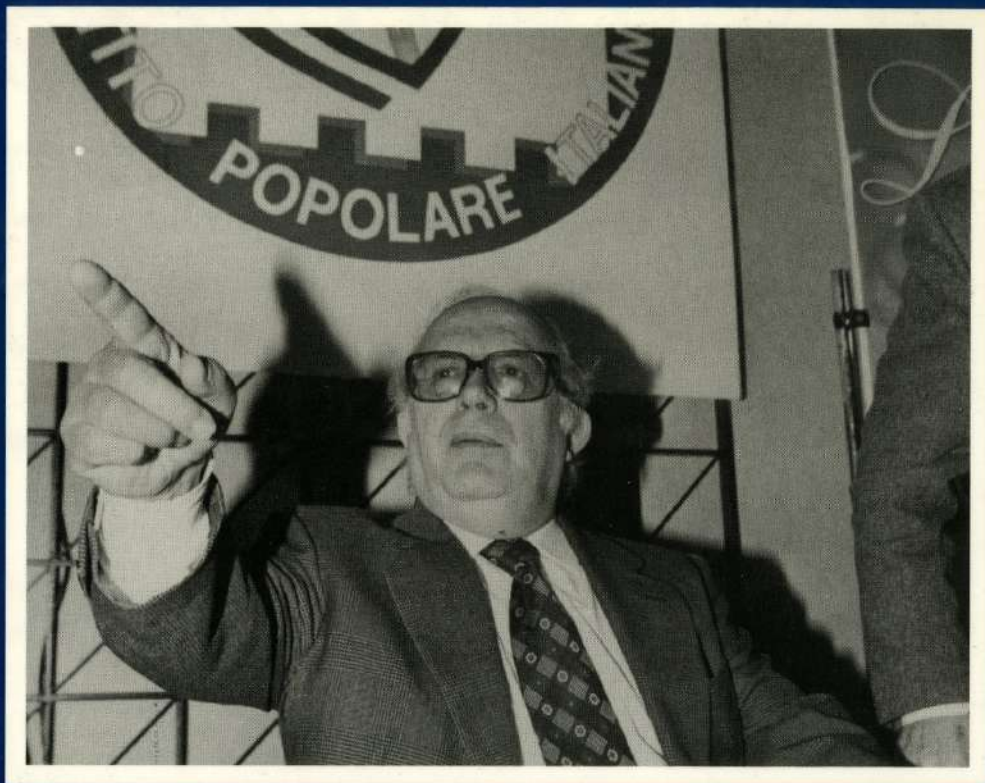


STORIA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



A CURA DI
FRANCESCO
MALGERI

1994-1998 Il partito popolare nella difficile transizione

VOLUME
SETTIMO

EDITRICE MEDITERRANEA

1994-1998

5.

FRANCO MARINI

Rafforzare il centro dell'Ulivo*

La Costituente, la rottura del Partito, la rinascita. Franco Marini inizia la sua relazione da candidato alla segreteria ripercorrendo le tappe più recenti della storia dei popolari. Ricorda l'atto di coraggio di Martinazzoli e della Jervolino, poi le difficoltà della scissione. "L'angoscia peggiore - dice - non erano le difficoltà ma la rappresentazione esterna che di quelle si dava. Apparivano come i polli di Renzo, rissosi. Invece si era rotto sulla politica". Marini ricorda quei giorni difficili, la "resistenza", "i nostri giovani che occupavano la sede di piazza del Gesù e che ci trasmettevano entusiasmo". E poi "quegli amici che in periferia, da soli, hanno tenuto in piedi il partito". Oggi il partito c'è, e questo risultato, questo congresso vanno vissuti con orgoglio.

I meriti Franco Marini li attribuisce all'intero gruppo dirigente, ma in particolare a Gerardo Bianco: "ha costruito un partito e gli ha dato un'immagine di serietà, compostezza, equilibrio, simpatia che ora non bisogna disperdere". Dunque questo è il tempo che segue la rinascita.

In questi giorni al PPI si è guardato con nuovo interesse: segno, dice Marini, che davvero non siamo fantasmi, come qualcuno vorrebbe dipingerci. "Certo, non siamo il partito del 40 per cento, e l'obiettivo che abbiamo di fronte è rafforzarci, riallargare il consenso intorno alla nostra area. Alcuni - aggiunge il segretario organizzativo - misurano le difficoltà su quel che dicono i sondaggi, e non colgono i segnali reali, magari piccoli ma significativi, della nostra ripresa". Il riferimento è ai test amministrativi degli ultimi mesi che hanno visto i popolari intorno al 10 per cento.

Il congresso deve dare risposte sulla linea politica e sulla classe dirigente chiamata a gestirla.

Sulla prima Marini assicura: "tra me e Castagnetti ci sono sensibilità diverse, ma nessuna differenza di linea politica". A cominciare dall'interpretazione del centro. "Qualcuno - dice - parla di centro trasversale e di ritorni al passato. Deve essere chiaro che noi, pur consapevoli di tanti limiti di questo bipolarismo, lo accettiamo. Il ricambio, l'alternanza sono fattori, di vitalità democratica. Dentro questa logica lavoriamo per dare più potere ai cittadini nell'indicare i governi, perché questa è una condizione di maggiore stabilità".

Anche nel rapporto tra centro e Ulivo la posizione del PPI è senza ambiguità. Il PPI ha scelto la prospettiva dell'Ulivo per rispondere alle priorità del Paese: a partire dall'Europa. Marini insiste sulle motivazioni forti che hanno reso possibile l'incontro tra culture diverse: laici, riformisti, sinistra democratica, cattolici democratici. Insieme si può lavorare per guidare il paese nel segno della solidarietà

* Sintesi della relazione di Franco Marini al Congresso del PPI svoltosi a Roma dal 9 all'11 gennaio 1997. "Il Popolo", 12 gennaio 1997.

e dell'innovazione. Ai "gufi" del Polo Marini lancia un messaggio: "chi aspetta marzo non si illuda. Il governo sta rafforzando la propria stabilità. Certo, c'è da registrare il rapporto con Rifondazione". E a questo proposito c'è un avvertimento anche per Bertinotti: "deve sapere che ci sono 99 possibilità di mediazione tra l'Ulivo e Rifondazione. Ma poi c'è un punto in cui lui deve cedere e assumersi le sue responsabilità".

Ma se la prospettiva dell'Ulivo è fuori discussione, sarebbe illusorio ritenere che il futuro del PPI sia legato soltanto al successo dell'azione di governo. "Ciò vale al 50 per cento - spiega Marini - ma non dimentichiamo che il 21 aprile l'Ulivo non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti: allora c'è uno spazio che è affidato alla capacità dei partiti di rafforzare la coalizione aumentando i consensi. E questo è il nostro compito". Con la sinistra non c'è competizione: ognuno fa il suo mestiere. "Il centro - spiega Marini - ha il dovere, per il bene dell'alleanza, di risucchiare dal Polo una fetta di consensi che sono rimasti lì per paura". Quanto alla prospettiva veltroniana di trasformare il bipolarismo in bipartitismo, Marini la giudica "un'aspirazione, o forse una speranza, che comunque apparterrà alle prossime generazioni. Per l'oggi all'ordine del giorno c'è un altro obiettivo: rafforzare la coalizione per vincere le prossime elezioni".

Poi i contenuti della politica, i programmi. Marini segnala alcune questioni prioritarie: lo Stato sociale, il lavoro e i giovani, la pubblica amministrazione, l'Europa, il rapporto tra Nord e Sud. "L'Europa - spiega Marini - è la nostra scelta fondamentale, strategica: è la risposta alle sfide della globalizzazione. È la nostra ricchezza, proprio per l'originalità del nostro tessuto produttivo che sarà valorizzata dall'adesione all'Unione europea". Poi il welfare. "È possibile - si chiede Marini - lasciare tutto al mercato e alle privatizzazioni? Io dico che non possiamo rinunciare ad un filo di keynesismo". Infine i giovani, in particolare quelli del Sud, che attendono un lavoro e una speranza.

La conclusione è ancora sul partito. "Spazio ai livelli regionali e all'autonomia, ma anche il no alla rinuncia ad essere partito nazionale. E poi una struttura organizzativa più solida, una forte integrazione tra partito e gruppi, sia parlamentari che regionali".

Per ultimo il nodo dell'unità del partito. "Ho apprezzato - dice Marini - il richiamo fatto da Mancino. La relazione di Bianco, del resto, trova unanime condivisione: faccio fatica a pensare che si debba uscire da questo congresso con due mozioni contrapposte. Ci sono più candidature? Ma i congressi si fanno anche per scegliere liberamente i gruppi dirigenti. Non è un dramma". No, questa volta non sarà un dramma.